

Le ambientazioni delle rappresentazioni pittoriche di Leonardo

I luoghi descritti nei fondali di Leonardo esistono davvero oppure sono solo frutto della sua immaginazione?

L'aspetto comune alle opere analizzate è il paesaggio che è sempre presente ed utilizzato soprattutto per connotare lo spazio, la profondità, ma anche le idee e le ricerche scientifiche di tipo geologico, idrologico e meteorologico e, in alcuni casi, anche il simbolismo religioso. Per Leonardo il paesaggio è spesso inteso come risultato di una lunga e studiata riflessione artistica e scientifica.



L'Annunciazione, custodito presso il museo degli Uffizi a Firenze.

L'impostazione spaziale è data dalla prospettiva geometrica dell'edificio, del pavimento e del leggio e dal degradare progressivo dei colori, soprattutto nello sfondo: Leonardo, già in questa opera giovanile, si serve della prospettiva aerea che prevedeva una colorazione più tenue e sfumata per i particolari più lontani in cui i dettagli si confondono. Gli oggetti vicini, invece, sono raffigurati minuziosamente, con elevato contrasto nei colori per accentuarne la vicinanza.

La sua composizione sembra non avere limiti spaziali. L'orizzonte viene avvolto da una leggera foschia fino a svanire nell'indefinito. Gli elementi naturali, l'acqua, l'aria e la luce, si condensano e si mischiano avvolgendo le opere dell'uomo, i dolci colli e l'improvviso alzarsi di vette taglienti.



"E questi tali orizzonti fanno molto bel vedere in pittura. Vero è che si de' fare alcune montagne laterali con gradi di colori diminuiti, come richiede l'ordine della diminuzione de' colori nelle lunghe distanze." Scriverà qualche decina d'anni più tardi nel suo "Trattato della pittura" evidenziando quanto la pratica avesse anticipato la teoria.

La parte sinistra e la parte destra ritraggono luoghi diversi, lontani tra loro, ed avvalorano la teoria che a quest'opera abbiano contribuito altri allievi della scuola del Verrocchio. A destra è rappresentata una località portuale con un castello e un certo traffico di imbarcazioni. Secondo gli esperti di simbolismo religioso il luogo alluderebbe a Maria come porto presso cui trovano riparo coloro i quali durante la vita si smarriscono.

Ma forse già l'esperienza geografica, seppur ancora limitata, del giovane Leonardo traspare e la località dipinta potrebbe essere La Spezia con il castello di San Giorgio ed il monte Castellana sullo sfondo allungato verso l'alto.



Madonna dei fusi: particolare

La "Madonna dei fusi", un dipinto di piccole dimensioni iniziato da Leonardo nella primavera del 1501.

Si nota chiaramente, in questo quadro, l'esperienza acquisita da Leonardo durante escursioni in alta quota: le montagne non sono dipinte piatte come in una scenografia teatrale, ma in una rappresentazione prospettica che ci permette di vedere anche cosa c'è dietro ad esse così come se ci si trovasse ad osservare il mondo da un punto di vista elevato, soprannaturale e certamente inconsueto in un periodo in cui le ascensioni in montagna erano molto lontane dall'esperienza comune.

In questo dipinto gli elementi topografici inseriti sono molto precisi, come se l'artista avesse voluto collocare l'opera in un luogo ben conosciuto. A sinistra della Vergine una strada a mezza costa continua su un ponte ad archi che attraversa un corso d'acqua. Il fiume, al termine della valle, sembra formare un lago oltre al quale sorgono varie catene montuose. Sono elementi caratteristici del corso dell'Adda che lascia la Valtellina verso il Pian di Spagna. Il monte Legnone ed il lago di Como ed il ponte di Mantello (prima dell'alluvione del 1520 che cambiò il corso dell'Adda) sono a sinistra della Madonna.

"Valtolina come detto valle circumdata d'alti terribili monti. Fa vini potentissimi e assai e fa tanto bestiame che da paesani è concluso nascervi più latte che vino. Questa è la valle dove passa Adda, la quale corre più che 40 miglia per la Magna."

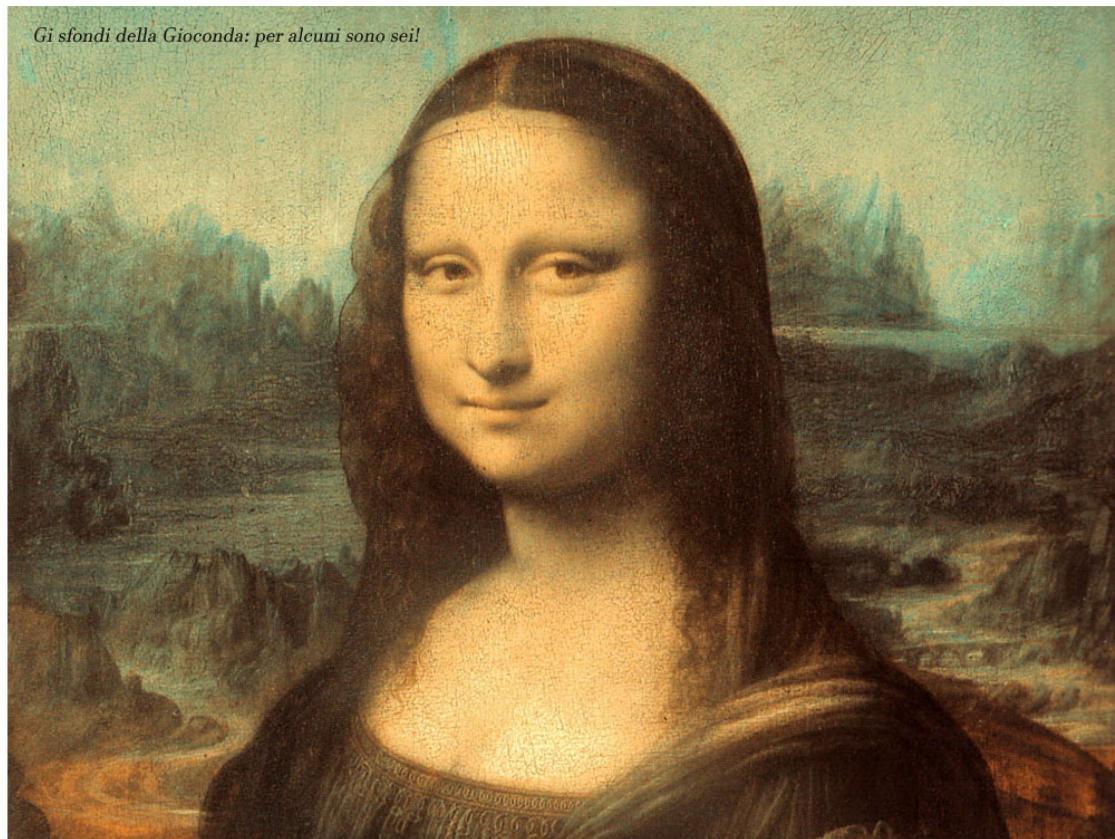


Il fiume Adda ed il lago di Como nel 1500



Madonna dei Fusi: vista da Traona?

In quel periodo la Valtellina e la Val Chiavenna erano da almeno cento anni sotto la signoria Viscontea. Qui persisteva anche un forte legame con il celebre monaco irlandese di San Colombano fino dai tempi del suo soggiorno a Mello presso il castello della regina Teodolinda noto come castello di Domofole che, ai tempi di Leonardo, era di proprietà della potente famiglia dei Vicedomini (che potrebbero anche aver ospitato l'artista durante il suo soggiorno in Valtellina). Dal castello (nella mappa indicato come Castello poco sopra Trona) si gode una vista della valle molto simile allo sfondo della Madonna dei fusi.



La Gioconda (Mona Lisa) Iniziato nella primavera del 1503: qui l'ambientazione presenta chiari punti in comune con il simbolismo individuabile nei dipinti religiosi. Nel ritratto della Gioconda, la figura rappresentata è più vicina all'osservatore rispetto ai dipinti precedenti in cui c'erano più personaggi: ne aumenta l'intensità e la carica espressiva. Il paesaggio sullo sfondo acquista una grande profondità. Le discontinue ed irregolari catene montuose si confondono in lontananza in un cielo tra il verde e l'azzurro.

La Gioconda si trova seduta su una poltroncina appoggiata alla balaustra di una loggia aperta su un ambiente complesso in cui non mancano elementi topografici famigliari: si notano, secondo studiosi locali, addirittura sei località differenti come l'Adda da Calco a Brivio, il San Martino, la Rocca di Airuno, il ponte sull'Adda a Lecco, il Barro, Mandello, le punte di Olgiasca, Dervio e Bellano: forse sono località legate al soggetto che, secondo recenti teorie, non sarebbe la quindicenne Monna Lisa del Giocondo ma una misteriosa donna di qualche anno meno giovane.



Particolare del ponte a destra della Gioconda



Il ponte di Azzone Visconti, costruito per collegare la Valsassina con il Ducato di Milano

Solo il ponte ed il corso d'acqua sembrano mettere d'accordo quasi tutti gli autori: si tratta del ponte che Azzone Visconti costruì nel 1338 sull'Adda per collegare la Valsassina con il ducato di Milano lungo la Carraia del ferro.

Nel dipinto "Sant'Anna, la Vergine ed il Bambino con l'agnellino", noto anche come "Sant'Anna Metterza", Leonardo realizzò in età matura una composizione legando i personaggi in una sequenza.

"Sant'Anna, la Vergine ed il Bambino con l'agnellino", noto anche come "Sant'Anna Metterza"



L'opera raffigura le tre generazioni della famiglia di Cristo: Sant'Anna, sua figlia Maria e Gesù bambino. Anna tiene Maria sulle ginocchia, quasi fondendosi l'un l'altra; Maria fa per afferrare il Bambino sporgendosi verso destra, mentre egli gioca con un agnello, prefigurazione della sua futura andata incontro alla Passione.

I tre personaggi sono posizionati sul ciglio di un dirupo roccioso sul quale cresce un tappeto d'erba giallastra, quasi invernale, a destra un boschetto di latifoglie. Dietro di loro il paesaggio montano, come sorto da uno specchio d'acqua, domina lo sfondo.

Le cime, che si confondono nella foschia, si elevano nella parte destra della composizione creando un effetto più monumentale rispetto ai dipinti giovanili del pittore.

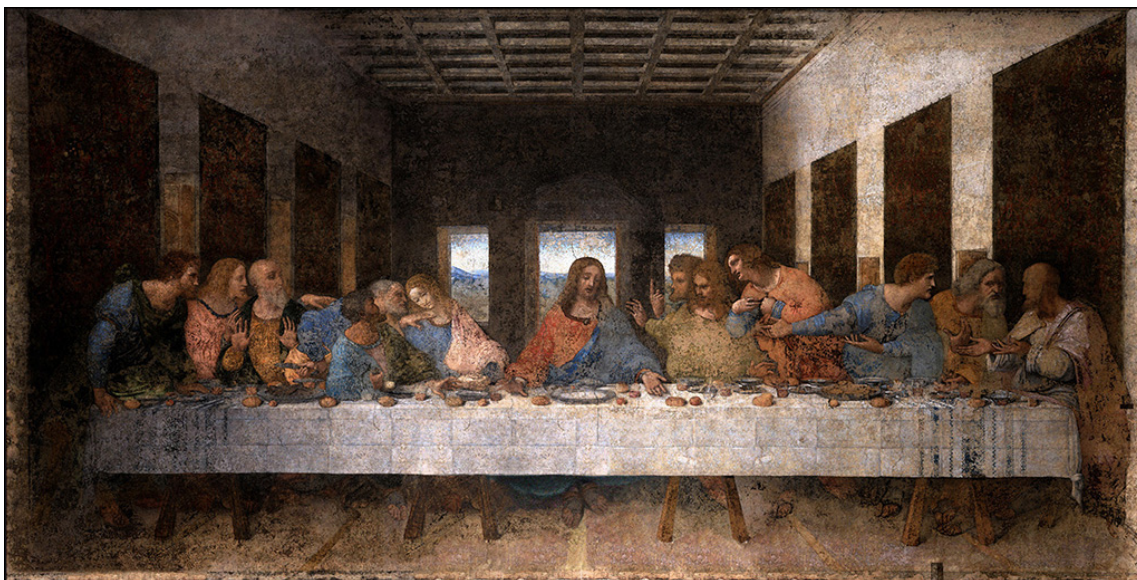
La complessità dello sfondo, in cui, a prima vista, non compaiono elementi topografici riconoscibili, potrebbe essere legata agli studi geologici ed idrologici dell'artista e alle sue osservazioni sul ciclo eterno della natura:

"L'acqua che scolassi della terra scoperta dal mare, quando essa terra s'innalzassi assai sopra del mare, ancora ch'ella fussi quasi piana, comincerebbe a fare diversi rivi per le parte più basse d'esso piano [...]. E così si andrebbon consumando i lati di tali fiumi insino a tanto che li tramezzi d'essi fiumi si farebbono acuti monti, e così scolati tali colli, comincerebbono a seccarsi e creare le pietre a falde maggiori o minori, secondo le grossezze de' fanghi che li fiumi portorono in tal mare per li loro diluvi".



Che dire, però, osservando la somiglianza dello sfondo con questa fotografia scattata dai Corni di Canzo?

Queste "coincidenze" ci fanno pensare che Leonardo avesse conservato parecchi disegni dal vero ritratti da luoghi da lui visitati (disegni che ci sono pervenuti solo in parte) e che in seguito si sia servito di questi per dipingere i suoi sfondi.



Il dipinto più grande e più complesso di Leonardo: L'Ultima Cena

Molti autori hanno scritto sulla pittura di Leonardo e sulle sue osservazioni naturalistiche e geografiche e spesso hanno cercato di tenere ben separate le sue produzioni artistiche da quelle scientifiche. L'idea che le sue ambientazioni pittoriche fossero "paesaggi dell'anima" è ancora comune e attraversa la storia dell'Arte sia nel tempo che nello spazio.

Le opere che sono state fin qui portate ad esempio sembrano invece dimostrare che le sue ambientazioni fossero "paesaggi della mente" piuttosto che dell'anima e, come vedremo, il dipinto dell'Ultima Cena non è diverso dagli altri.

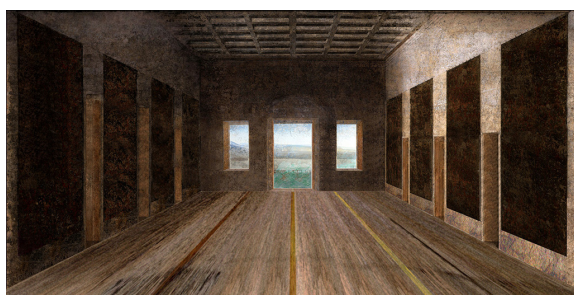
La località, dove Leonardo ha ambientato la Cena, potrebbe essere in qualche modo legata alla corte del Moro e luogo in cui l'autore ha soggiornato durante le sue esplorazioni nella valle dell'Adda o in Valsassina?

La ricerca del luogo che ha ispirato l'ambientazione dell'Ultima Cena deve soddisfare alcuni indizi che sono contenuti nel dipinto di Leonardo:

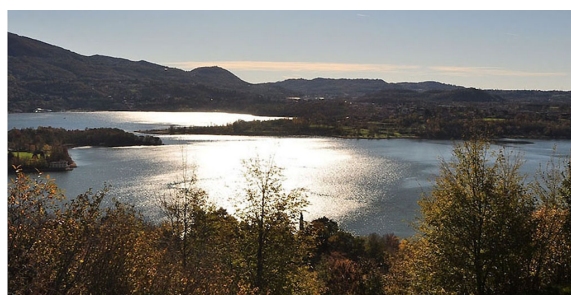
- **La luce**

I commensali dell'Ultima Cena sono seduti ad una tavola lunga circa cinque metri posta parallelamente al lato più corto di un locale libero da altri arredi. Sulle pareti laterali otto arazzi di piccole dimensioni legati con anellini a chiodi infissi alla muratura. Il soffitto è sorretto da un solaio in legno scuro. La parete di fondo ha tre finestre di cui la centrale è anche una porta che immette su un balcone. Dalle finestre entra una luce particolare che dal basso illumina il soffitto e la parte alta della parete di destra.

Questa luce è il segno che contraddistingue il dipinto di Leonardo ed è stata spesso dimenticata nelle copie successive.



La luce a destra in alto proviene da uno specchio d'acqua



Il sole riflesso in inverno su uno specchio d'acqua

Quale può essere la sorgente di questa luce?

Solo chi vive vicino e a nord di uno specchio d'acqua può rispondere: è un fenomeno che si ripropone solo in certe ore ed in certi periodi dell'anno, diverso a seconda della posizione e dell'orientamento del locale.

Quando nel 1487 ha ricevuto l'incarico per dipingere l'Ultima Cena, Leonardo abitava già a Milano da almeno quindici anni e può aver avuto questa esperienza forse in una residenza posta in riva ad un lago prealpino. Il lago di Como, di Varese, il lago Maggiore o i laghi Briantei presentano varie località che hanno la caratteristica richiesta, ma Leonardo nei suoi scritti e disegni descrive solo il ramo di Lecco e le sue montagne ed i laghi Briantei che illustra in un suo studio per collegare con una via d'acqua Milano al lago di Lecco attraverso il Lambro. Leonardo, come abbiamo visto, ha scelto spesso luoghi montani dell'alta Brianza o della Valtellina come sfondo.



Dalle finestre della Cena si intravede un panorama collinare e di bassa montagna



- **Dalle finestre della Cena si intravede un ambiente collinare e di bassa montagna posto al di là di un'ampia valle.**

Le sezioni del panorama sembrano far parte di un unico disegno in cui, nel lato sinistro, si osserva il dolce pendio di un monte che ricomincia, nella finestra centrale, con un rilievo più aspro prima di confondersi con colline più basse. Dietro, una quinta di colline più alte. Una piccola superficie di colore azzurro rimasta del dipinto originale sembra indicare la presenza di uno specchio d'acqua e poco oltre, osservabile solo con grande attenzione, c'è un campanile.



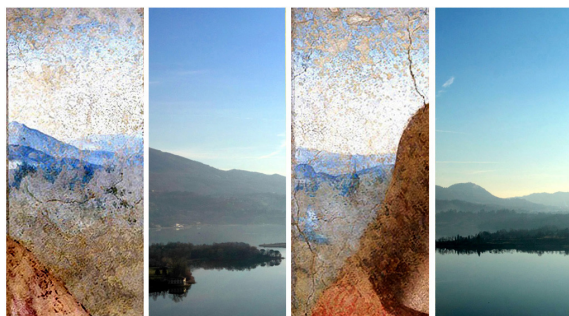
Lo stesso particolare nella copia di Tongerlo in Belgio attribuita ad Andrea Solario



Copia conservata ad Oxford, nota come Ultima Cena della Certosa di Pavia ed attribuita a Marco d'Oggiono o al Giampietrino

Lo stesso particolare nella copia di Tongerlo in Belgio attribuita ad Andrea Solario. Si nota come il panorama dello sfondo sia meno profondo anche se conserva buona parte degli elementi caratteristici. Resta lo specchio d'acqua, scompare il campanile e si perde l'effetto della prospettiva aerea che invece è fortunatamente ancora presente nell'originale.

Nella copia conservata ad Oxford, nota come Ultima Cena della Certosa di Pavia ed attribuita a Marco d'Oggiono o al Giampietrino, si osserva un impianto paesaggistico simile al precedente, ma ancora più piatto. I colori, il pannello delle vesti, i particolari del vasellame e dei bicchieri restano a ricordo di come doveva essere l'originale prima del degrado causato dall'umidità presente nel refettorio dei Domenicani a stretto contatto con le cucine.



Le tre finestre sovrapposte alla vista da Civate

La fotografia attuale, utilizzata per il confronto, è stata ripresa sopra il lago di Annone nel comune di Civate. Si noti che Leonardo riproduce con esattezza i colori aerei azzurrini delle montagne utilizzando toni più chiari per quelle più lontane. L'ondulazione accentuata del colle di Brianza (il Campanone) nelle due sezioni di destra così come il pendio dei monti di Brianza a sinistra sembrano non lasciare dubbi sulla località rappresentata.

- **L'architettura: Il refettorio dell'Ultima Cena, un luogo inventato da Leonardo o uno spazio realmente esistito?**

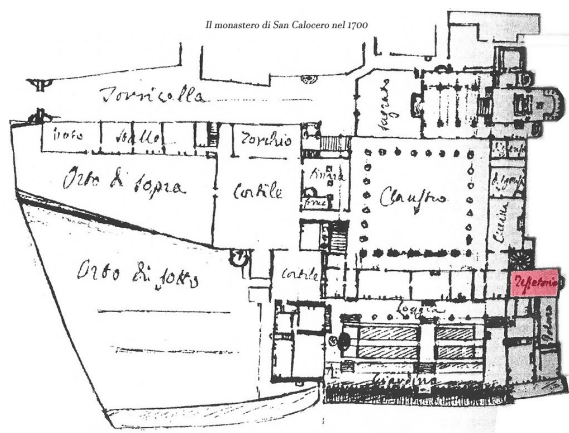
La sala dell'Ultima Cena, riprodotta nel refettorio di Santa Maria delle Grazie, è stata un'invenzione o Leonardo ha avuto esperienza personale di quello spazio come delle luci e dello sfondo? Può essere che l'artista abbia riprodotto uno spazio a lui noto, forse un piccolo refettorio di un monastero esistente?

Come già accennato la tavola della cena è lunga (facendo proporzioni antropometriche) circa cinque metri ed è posta parallelamente al lato più corto del locale. I due apostoli a capotavola sono stretti in poco spazio fra il desco ed il muro. Il locale, quindi, è largo meno di sette metri. Perché Leonardo ha fatto la scelta di stringere la scena attorno alla tavola come se avesse dovuto infilare i commensali in un locale esistente? Forse ha voluto riprodurre sul muro di Milano un luogo noto alla corte ducale?

Civate, noto per il piccolo e prezioso monastero montano di San Pietro conserva, nel suo centro storico, un edificio altrettanto importante la cui storia è strettamente legata al ducato di Milano: il millenario monastero di San Calocero, ora Casa del Cieco.

Tre sono gli elementi indispensabili per capire la realtà del monastero civatese negli anni del passaggio dal '400 al '500, gli anni in cui Leonardo fu presente sul territorio lariano:

1. La testimonianza documentata dello stretto rapporto avuto dal monastero di San Pietro e Calocero sin dalle origini col potere politico-religioso;
2. La testimonianza della presenza degli artisti civatesi alla corte visconteo-sforzesca;
3. La contemporanea presenza a Civate della importante figura del Card. Ascanio Maria Sforza Visconti, figlio di Francesco Sforza e fratello dei due duchi, Giangaleazzo Maria Sforza Visconti e Ludovico detto il Moro, come primo abate commendatario ufficiale del monastero e probabile committente del dipinto religioso.



Una mappa settecentesca del monastero indica tutte le destinazioni d'uso dei locali dell'ampio complesso che sorge attorno ad un chiostro quadrato. E' certo che nel 1500 il cortile non fosse ancora chiuso a sud e prospettasse direttamente sul pendio verso il lago.

Il locale evidenziato in rosso era il vecchio refettorio (ora sala di rappresentanza dell'appartamento del fondatore dell'istituto monsignor Edoardo Gilardi morto nel 1962).

Questo, malgrado le ristrutturazioni subite nel secolo passato, conserva tutte le caratteristiche architettoniche del refettorio che ha ispirato Leonardo come ambientazione della sua Ultima Cena.

Quanti altri palazzi conservano un locale cinquecentesco simile? E' solo una suggestione? Forse, ma gli indizi elencati in precedenza trovano nell'ex monastero benedettino di San Calocero una risposta difficile da ritrovare altrove.



San Calocero: il refettorio del XV sec. oggi

L'antico refettorio ha dimensioni di circa 60 mq (5.7x10,1) ed è alto all'intradosso dell'impalcato in legno circa 5m.

Un tempo era in parte libero sui tre lati: le due porte in fondo al locale non esistevano o forse esisteva solo quella di destra aperta sul pollaio.

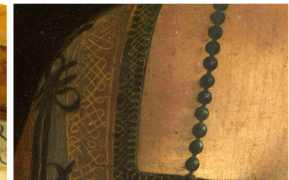
Alle spalle di chi osserva c'era la porta principale che era più larga e più alta rispetto all'attuale (esame termografico) e dava, come ora, su un disimpegno.

Le pareti laterali presentano, vicino all'ingresso un armadio a muro a sinistra ed una piccola porta che conduce alle camere dell'appartamento del fondatore a destra. Ora non ci sono altre nicchie, ma l'esame termografico ne ha evidenziata una, chiusa, sulla parete di sinistra simile nelle dimensioni a quelle presenti sul muro dell'Ultima Cena fra gli arazzi.

L'ambiente è stato ristrutturato più volte nella storia, è stato sostituito l'impalcato in legno del soffitto, aperte le strombature delle finestre, inserito l'impianto di riscaldamento. Facendo le dovute proporzioni è simile nella larghezza al locale della Cena ed un po' più alto, ma restano molti gli elementi in comune.



Il locale ora non è più utilizzato, mentre, per le necessità della Casa del Cieco sono stati adibiti a refettorio degli ospiti tre nuovi ambienti, costruiti lungo il lato sud e già presenti nella mappa del XVIII secolo, con funzione di dormitorio dei confratelli. Durante un recente restauro degli intonaci di quei locali è venuta alla luce una decorazione attorno al soffitto, risalente forse al XVI secolo, del tipo "nodi vinciani". Leonardo ha utilizzato lo stesso disegno di questa decorazione per i pizzi dell'abito della Dama con l'ermellino.



Non è escluso che questo luogo possa riservare altre sorprese in futuro. Ci auguriamo che una ricerca più determinata di quella parte degli archivi storici del monastero di San Calocero che risultano ora dispersi riesca ad aggiungere qualche tassello nei tanti periodi vuoti nella storia del monastero e, magari, nella biografia del grande autore dell'Ultima Cena.

Aggiornato in marzo 2019, Dario Monti